

ROMA - Manovre spericolate

L'ultima pesante manovra economica, infaustamente preannunciata da tempo, ha tagliato ovunque costringendo a stringere ulteriormente la cinta soprattutto i ceti medio-bassi, mettendo le mani in tasca dei cittadini cui era stato promesso da Berlusconi, in periodo elettorale, di ridurre le tasse. Una manovra cosiddetta "correttiva" era indispensabile, purtroppo, per far quadrare i conti pubblici in maniera di evitare di finire come Grecia, Irlanda o Portogallo, ma va rilevato come sia stata fatta per riparare ai danni prodotti da una politica dissennata (e quasi criminale) che nel corso degli ultimi decenni, a partire dai vari governi Amato, Prodi, D'Alema per finire con l'attuale, ha causato una crescita abnorme del debito pubblico. A tal proposito occorre sottolineare come gran parte di tale debito derivi dalla cancellazione del controllo degli stati nazionali sulla moneta e la sua emissione con il passaggio all'"Euro" nel 2002, i cui ingenti diritti di signoraggio relativi alle banconote sono da allora appannaggio di pochi finanziari privati, in altre parole dalla rinuncia alla sovranità monetaria, a parte la dolosa accettazione servile e irresponsabile di un iniquo tasso di conversione irreversibile Lira/Euro che ha dimezzato il potere d'acquisto dei salari (vedi governo Prodi). Ma sui conti pubblici gravano enormemente anche gli ingenti costi diretti e indiretti della politica italiana: ai soli stipendi base dei parlamentari, circa 12000 Euro/mese, pari al 70% in più di un collega tedesco e a oltre cinque volte uno spagnolo, vanno aggiunte le diarie, i compensi per le segreterie e gli assistenti, i viaggi aerei e in treno, le auto blu, la sicurezza e i benefit vari. Qualcuno ribatte, addirittura, che se si eliminasse questo esercito di "scaldasedie" nelle varie sedi istituzionali avremmo oltre un milione di disoccupati in più: ebbene, perché tutti questi italiani non vanno a lavorare nei campi agricoli, oppure nell'assistenza ad anziani e disabili, tutti compiti e lavori che adesso sono per lo più affidati a stranieri? Se devono essere fatti dei sacrifici, veramente tutti debbono rimboccarsi le maniche. I tagli, guarda caso, non hanno intaccato i grossi interessi clientelari, gli sprechi di Regioni ed Enti Locali, non hanno scalfito i privilegi (e le malefatte) di banche e assicurazioni, a dimostrazione di un tantino di ipocrisia da parte di chi dovrebbe rappresentare la volontà popolare e gli interessi della comunità. Peraltro, sono state tagliate le agevolazioni fiscali alle famiglie, già in sofferenza per arrivare alla fine del mese, a partire da quelle per le ristrutturazioni delle case, a quelle per gli asili e i funerali, alle deduzioni per spese mediche e assegni di separazione, per finire con le nuove accise sui carburanti (record europeo se non mondiale), i nuovi "ticket" sanitari su ricette e pronto soccorso. Nuove tasse, inoltre, sono previste sulle pensioni superiori ai 2.300 euro lordi ed è stato ritardato il collocamento a riposo, ma senza toccare i vergognosi vitalizi dei politici. E non si è pensato, ad esempio, di far pagare un minimo di IVA e altre tasse alla Chiesa Cattolica (che già beneficia dell'8 per mille IRPEF di tanti milioni di italiani) per le sue attività svolte nell'intero territorio del Bel Paese, di rivedere le agevolazioni fiscali per le iperprotette COOP, di fatto ormai tali come normali supermercati, o di tagliare i costi per le missioni militari all'estero, fonte giornaliera di lutti (vedi i fatti recenti in Afghanistan) per guerre finalizzate a meri interessi economici altrui. Infine, diversi paesi europei applicano, o hanno applicato, misure economiche e manovre ben più severe di quelle italiane, ma investono contemporaneamente nella ricerca e nello sviluppo tecnologico, per vedere a medio termine incrementare il proprio Prodotto Interno Lordo, come nel caso della Germania che presenta tuttora un PIL in crescita del 4,9%, contro il misero 1% di un paese come l'Italia che dovrebbe vantare di essere fra i paesi più industrializzati al mondo (ma in tanti ci hanno ormai sorpassato o lo stanno per fare, soprattutto i paesi "emergenti" come Cina, India e Brasile). La ricerca, appunto, è un altro tasto dolente tutto italiano: quanti fondi in passato sono stati impegnati e sperperati in sedi faraoniche o in attività che di innovazione tecnologica avevano poco o nulla? Chi ha mai controllato che dietro quelle richieste di finanziamento non ci siano solo scatole vuote o al più "cattedrali nel deserto" che non creano beneficio né occupazione per la comunità nazionale, ma soddisfano solo appetiti privati? Serve un maggiore serietà da parte di tutti gli italiani ma, in primo luogo, da parte di chi ha potere politico per decidere e dovrebbe essere di esempio, insieme a una buona dose di umiltà; altrimenti tali manovre risultano pericolose, poiché suscettibili di provocare esasperazione e reazioni incontrollabili.